

Parrocchie e associazioni aspettano dalla Città rimborsi per le attività svolte nel 2017

Contributi in ritardo, il no profit è allo stremo

IL CASO

BERNARDO BASILICI MENINI

Fino a due anni di attesa per ricevere le risorse dovute dal Comune. Le proteste arrivano da tutta la città, da quei soggetti - come le associazioni o le parrocchie - che per i propri progetti sul territorio chiedono e ottengono contributi economici da Palazzo civico. Peccato che poi non vengano saldate e rischino di dover sbaraccare tutto.

L'iter è semplice: un'associazione propone un'iniziativa, Comune e circoscrizioni la approvano, il progetto si concretizza, alla fine le spese vengono rendicontate e fatturate alla Città, che dopo i vari passaggi interni, le deve liquidare. Ma questi pagamenti sembrano fermi, in alcuni casi dal 2017.

La mensa per i poveri di via Netro è tra quei progetti in attesa di contributi da oltre un anno e mezzo: «Aspettiamo circa 1.400 euro per i pacchi di Natale del 2017, destinati alle famiglie in difficoltà». E se una parrocchia può fare fronte a un ammanco di queste dimensioni, altri soggetti

più piccoli rischiano di andare in ginocchio. Come Casa Malta, che organizza Barriera in Fiera: «Stiamo aspettando che arrivino i fondi da ottobre 2018. Parliamo di 4 mila euro, che per noi sono moltissimi, oltre al fatto che ci sono persone che hanno lavorato all'evento e ancora devono essere pagate. Ovviamente noi non riusciamo ad anticipare

1.400

La mensa dei poveri di via Netro aspetta ancora 1.400 euro dal Natale del 2017

4.000

Associazioni come il centro d'incontro in viale Monti avanzano somme importanti

40.000

Nella circoscrizione 8 mancherebbero all'appello ancora circa 40 mila euro per enti e polisportive

tutto». La prossima edizione della festa ora è a rischio: «Se non arriveranno i contributi purtroppo dovremo ritirarci».

Al centro d'incontro di viale Monti 21 gli anziani si sono autotassati pur di mantenere in piedi l'attività: «Tutti abbiamo messo qualcosa, chi 10 euro e chi 50, per andare avanti e pagare la Siae, che era la spesa più urgente», racconta Antonio Persico, vicepresidente del centro. «Sul resto non sappiamo come fare. Ci dovremo arrangiare in qualche modo, in attesa dei 1.500 euro del Comune. Però, francamente, non sappiamo proprio che cosa inventarci».

Qualcuno è finito in un circolo vizioso che ha dell'incredibile, e ne è uscito per un pelo. Danilo Peano, presidente dell'Associazione Kolbe, aspettava 4 mila euro per un progetto di polisportiva del 2017: «Quando abbiamo finito i soldi, non ce la siamo sentiti di chiedere ancora ai genitori. Così, abbiamo dovuto interrompere i pagamenti alla Circoscrizione per l'uso della palestra. Ma così rischiamo di non poter più usufruire degli spazi pubblici perché risulteremo debitori verso la Città. E visto che noi ci occupiamo molto di sport, tanto valeva chiudere l'associazione».

Al Kolbe i soldi sono arrivati pochi giorni fa, in extremis. Molti però rimangono a bocca asciutta: nei quartieri di Parella, San Donato e Borgo Campidoglio ci sono tre associazioni che si occupano di anziani e terza età che in totale devono avere 6 mila euro. Cifre senza le quali i progetti rischiano davvero di finire. Le segnalazioni sono tantissime. E i collettori sono le circoscrizioni, che, in questa situazione, sono coinvolte doppiamente: le proteste arrivano a loro ma soprattutto le iniziative di parrocchie, associazioni e polisportive sono importantissime sul territorio, in particolare in anni di magra per le casse degli enti decentrati. Davide Ricca, presidente della circoscrizione 8, ha la lista più lunga:

«Per essere prudenti, mancano 30-40 mila euro solo sui nostri quartieri. E solo se contiamo i progetti del 2017 che hanno rendicontato tutte le spese in tempo. Altrimenti si sale ancora». Il Comune è al corrente del problema: «Ci sono, in effetti, alcuni ritardi causati dal cambio di programma delle liquidazioni. Stiamo comunque provvedendo a liquidare tutte le somme dovute», spiegano dal Patrimonio. —

Nosiglia e la sindaca alla festa delle moschee

Porte aperte in 14 centri musulmani

Un 2 giugno all'insegna dell'integrazione culturale e della condivisione: per il terzo anno consecutivo il Comune di Torino organizza nell'ultima domenica di Ramadan – mese nel quale i fedeli musulmani praticano il digiuno rituale – la manifestazione "Moschee Aperte – Spazio per tutt@", con l'apertura al pubblico dei luoghi di cultura e religione musulmana. Dalle 18 alle 21, quattordici moschee in diversi quartieri della città (dalle Vallette a Mirafiori, dal Lingotto a Barriera di Milano) accoglieranno visitatori e visitatrici organizzando visite guidate, momenti di discussione e di dialogo ed eventi artistici. «La via per la pace e la serena convivenza passa dalla conoscenza reciproca e dal confronto tra culture. L'iniziativa Moschee Aperte va esattamente

in questa direzione – dichiara la sindaca Chiara Appendino che per la cena di Iftar, la rituale rottura del digiuno al calar del sole durante il Ramadan, sarà alla moschea Dar As-Salam in via La Salle. «È un orgoglio vedere come, ancora una volta, la comunità torinese sia in grado di aprire porte in un mondo in cui si costruiscono muri» dice Appendino. Con lei ci sarà anche l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia.

Tra i principali appuntamenti della giornata due dibattiti organizzati dalla moschea delle Alpi di Via Chivasso 10: "Islam italiano e valori repubblicani", con la partecipazione di Sumaya Abdel Qader, consigliera del Comune di Milano e dello studioso di fenomeni migratori, Fabrizio Ciocca. Altro momento di riflessione sul tema "Spiritualità e



▲ In moschea insieme

L'arcivescovo di Torino monsignor Nosiglia e la sindaca Appendino si ritroveranno in moschea

Ambiente" con Fra Luca Minuto e Abdallah Kabakebji. La moschea Mohamed VI di via Genova 286, in collaborazione con il Polo del Novecento, organizza un approfondimento sui diritti che si sono conquistati, a partire dal 2 giugno 1946, fino ad arrivare ai giorni nostri. Al centro La Mecca di Corso Botticelli 104, si terrà infine un incontro sul Ramadan di dialogo tra religiosi musulmani e cristiani, dal titolo "Il digiuno è in tutte le religioni".

«Confronto, apertura, condivisione, scambio sono alcune delle parole che esprimono l'opportunità che questa iniziativa offre alla cittadinanza. Come Polo del '900 – dice il presidente Sergio Soave –, abbiamo accolto con gioia l'invito in un giorno simbolico come è quello del 2 giugno». **o.giu.**

L'esorcista si confessa «Conosco il Demonio E si nasconde tra noi»

*«Parla lingue morte e si mostra con violenza
Rifuggite da cartomanzia e sedute spiritiche»*

→ Nell'arcidiocesi di Torino ci sono soltanto quattro esorcisti. Pochi, forse, per un ministero così delicato. Di norma, i sacerdoti incaricati dalla diocesi sono estremamente cauti nel parlare del loro incarico. Come loro, don L.C., 71 anni, sacerdote dal 1975 ed esorcista dal 2011, che ha accettato di raccontare della sua lotta con il Demonio chiedendo, però, di non comparire con il suo nome. Nemmeno tutti i suoi parenti, spiega, sanno che è un esorcista. E troppa pubblicità rischierebbe di portare nel suo studio persone che, in realtà, hanno solo bisogno di uno psicologo.

Padre, qual è il panorama torinese?

«Siamo in quattro che operiamo nella Diocesi. Io penso che se ci attenissimo alle indicazioni date dall'arcivescovo forse potremmo essere un numero sufficiente. Nel senso che l'arcivescovo aveva chiesto di avere un filtro, e cioè le persone che ritengono di avere particolari forme di tribolazione o vessazione provenienti da, diciamo, forze oscure, parlassero prima ai loro preti. Ma lo dico subito: purtroppo il demonio c'è ed è all'opera».

Ma com'è fatto il diavolo?

«Non ho mai visto il demonio fisicamente, grazie a Dio. E non posso dire se abbia le corna o gli zoccoli. Ma nei casi di una certa gravità che ho visto, spesso il demonio usa altre lingue, che io non conosco».

Lei ha paura?

«No, questo posso dirlo con grande tranquillità. E le aggiungo che io per natura non sono un coraggioso. Invece, da quando ho questo ministero, sono molto tranquillo».

Si può dire che è il demonio che ha paura?

«Penso proprio di sì. E credo che abbia ragione ad averne, perché nell'esorcista agisce la potenza di Gesù Cristo. Non sono io che gli intimo di andarsene, uso le preghiere del rituale».

Ci può fare l'esempio di un esorcismo eclatante?

«Il caso più serio che ho avuto in questi anni è quello di una persona sulla cinquantina che presentava fin dall'inizio manifestazioni di grande violenza e rabbia. Durante l'esorcismo si manifestavano arrossamenti, ferite e una grande aggressività. Aggiungo che io non faccio mai la preghiera dell'esorcismo da solo, ma sempre in presenza di altri. Perché nei casi più gravi il confronto a due diventa difficilissimo, quasi insostenibile».

Non ha mai visto casi di gente che sputava chiodi o cose simili? Sa, come nei film.

«Sputare chiodi non è mai avvenuto nei casi che ho visto. Ma forti conati di vomito e espettorazioni sì».

Quanto dura un esorcismo?

«A volte può durare anche due ore».

E quando si esce da lì?

«Le norme dicono che non è bene interrompere la preghiera se la persona non è tornata in sé. Perché non è cosciente e dopo non ricorda nulla o quasi».

Ma chi viene da lei?

«Posso dire che, e parlo solo dei casi più seri, l'arco è molto completo: dai laureati a chi ha una cultura modesta o modestissima».

Quindi non si tratta di una superstizione medievale, ci crede anche gente colta.

«Sì, gente colta o con cultura almeno discreta. La persona chiede di essere aiutata perché ci sono fenomeni e disturbi nella sua vita, molte inquietudini».

Quali sono i segni?

«Un segnale principale per un discernimento è che la persona incomincia a reagire con estremo fastidio e sconcerto nei confronti del sacro: i segni religiosi, l'acqua benedetta».

Ma può essere un ateo un po' determinato...

«In effetti credo che in due casi ci fosse una forma di simulazione e infatti li ho fermati e liquidati. La vera reazione demoniaca si accompagna subito o quasi subito con la perdita della coscienza soggettiva. È qualcosa di irrefrenabile, senza più controllo della volontà, come un discorso con frasi aggressive nei confronti dell'esorcista e dei presenti».

È possibile un discernimento?

«La persona avverte dei seri disturbi, a volte per anni, e finalmente si decide a rivolgersi ad un prete. Sentirsi aggrediti, accompagnati da una presenza inquietante».

Ma io come divento un posseduto o un ossesso? È solo la cartomanzia?

«La frequentazione di ambienti in cui si praticano riti esoterici è indubbiamente una delle cause. Con questo non voglio dire che tutti coloro che vanno dai maghi o fanno sedute spiritiche diventano indemoniati. Ma magari nove persone no, una sì».

E in che modo?

«Non so rispondere, ma in ogni

Il rituale

Durante un esorcismo particolarmente difficile si manifestavano arrossamenti, ferite e una grande aggressività

caso è altamente consigliabile non frequentare questi ambienti. Mi sembra di poter aggiungere che anche una vita un po' disordinata, un po' tanto disordinata, dal punto di vista morale, può essere una causa».

E le sette sataniche?

«Certamente chi le frequenta apre porte e finestre al demonio. Onestamente devo dirle che non ho avuto, finora, casi che frequentavano sette sataniche».

Massoneria?

«La massoneria può anche essere una strada, soprattutto, per quanto

Le cause

Anche una vita un po' disordinata, un po' tanto disordinata, dal punto di vista morale, può essere una causa

ne so, ai livelli più alti».

Dovesse darmi un numero? Quanta gente è passata da lei?

«È difficile fare un conto. Alcune decine, sotto il centinaio».

Queste persone dopo tornano normali del tutto o ciclicamente ricadono?

«Nei casi di guarigione si può dire che sia completa. La persona riprende la sua vita, è serena ed è anche migliore di prima dal punto di vista religioso e morale».

Ha mai visto l'Esorcista?

«No. Mai voluto vederlo».

Ma voi non vi stupite mai?

«Mi dovrei stupire se non avessi mai letto il Vangelo. Ma soprattutto il Vangelo secondo Marco è ricco di casi di indemoniati».

Il diavolo infatti si lega ad un regno ultraterreno. L'inferno c'è? Il diavolo ne parla?

«Sì. Dicendo il falso, il contrario del Vangelo. Dicendo che è un mondo dove ci si diverte moltissimo».

Oggi la chiesa tende a dire che l'inferno c'è ma è vuoto...

«Io sarei molto contento che l'inferno fosse vuoto, perché vuol dire che non ci andrò nemmeno io, eh! Però io non mi sento autorizzato a dire che le cose vanno così. È una speranza. Il male c'è nel mondo e a quanto pare ci sono anche persone che non rinnegano mai il male commesso. Non si pentono. E muoiono in quelle condizioni. La domanda è: cosa avviene di queste persone? Il problema non è se Dio salva o non salva. Gesù Cristo è morto per tutti, per Giuda e per Caifa, per Hitler, per Stalin. Ma Dio non ci tratta da burattini. Ci salva ma io devo voler essere salvato».

Giorgio Cavallo

PC
CONTRARI 116

I dati della Uil

Torino sale ancora sul podio della cassa integrazione

In Piemonte nei primi quattro mesi dell'anno sono state richieste 10,8 milioni di ore di cassa integrazione, in crescita dell'1,3% rispetto all'analogo periodo del 2018 (-3,2% ordinaria, +5,5% straordinaria, -99% deroga). A livello nazionale sono state autorizzate 91,3 milioni con un incremento dell'11,9%. Nei primi quattro mesi dell'anno, la media mensile dei lavoratori piemontesi tutelati è stata quasi 16.000, 206 in più dello stesso periodo del 2018.

L'incremento maggiore è stato a

Biella (+43,3%), seguita da Torino (+42,8%), Novara (+0,1%). In calo Alessandria (-8,5%), Cuneo (-60,4%), Asti (-81,3%), Verbania (-82,6%), Vercelli (-86,6%). Torino con 8,2 milioni di ore è la terza provincia più cassaintegrata d'Italia, dopo Roma e Napoli che la precedono con poche ore in più. «Grazie all'utilizzo dello strumento di integrazione salariale è stato possibile conservare, nella nostra Regione, mediamente 16 mila posti al mese», commenta Gianni Cortese, segretario generale della Uil Piemonte.

pagina 10

Lunedì, 3 giugno 2019 **la Repubblica**

VIA DI NANNI

Una festa dei popoli per la chiesa di San Bernardino



Nel nome dell'integrazione e dell'inclusione. La festa di San Bernardino, in programma il 19 maggio ma rimandata a domenica 2 giugno a causa del maltempo, sarà proprio questo, una festa di quartiere per favorire il dialogo e lo scambio interculturale e multietnico. Uno spirito che invaderà la zona pedonale di via Di Nanni, a partire dalle 10.30, con la celebrazione della Santa Messa solenne nella chiesa di San Bernardino (via San Bernardino 13). I festeggiamenti proseguiranno, alle 13, con il pranzo della domenica e nel pomeriggio

con la "Festa dei popoli". Un'occasione per creare relazioni e favorire la conoscenza reciproca e l'integrazione. Un momento di condivisione aperto, alle 15.45, dal concerto dell'orchestra Borgo San Paolo e della scuola Santa Rosa seguito, alle 16.30, da momenti ricreativi e di intrattenimento ludico e culturale. Alle 20.30 appuntamento con la cena condivisa multietnica arricchita da pietanze tipiche delle diverse tradizioni culturali musulmane, rumene, peruviane e italiane.

[e.g.]

COMMAQU 19 1/6

Geuna è rettore per un pugno di voti

Il professore di Medicina supera l'economista Sembenelli, ma dovrà lavorare per riunire l'Ateneo

Si è concluso con un lungo applauso lo spoglio telematico delle elezioni che hanno incoronato Stefano Geuna nuovo rettore dell'Università. Il successore del professore di Giurisprudenza, Gianmaria Ajani, insegna Anatomia nella Scuola di Medicina. Nei primi cento giorni ha promesso di aprire il cantiere per la riscrittura partecipata del nuovo Statuto, ma il compito più difficile del suo mandato sarà ricompattare un Ateneo diviso. Geuna, candidato di rottura rispetto al passato, ha superato di un soffio il suo avversario, l'econometrista Alessandro Sem-

benelli, accumulando un vantaggio risicato in quasi tutti i dipartimenti conquistando ai seggi 1066,6 punti su 2056,80 che significa appena il 51,86 per cento delle preferenze.

Molto alta la partecipazione al voto di giovedì e venerdì. La comunità studentesca si è mobilitata per scegliere il rettore. È andato alle urne l'80 per cento degli aventi diritto.

La squadra di governo è da decidere. L'obiettivo è puntare su volti nuovi e su una nutrita quota rosa. Nella corsa per una poltrona partono in pole position il direttore di Informatica Guido Boella e il docente di Giurisprudenza,

76,52 %

L'affluenza

In queste elezioni hanno votato 3.132 delle persone aventi diritto su un totale di 4.093

51,86 %

Voti per Geuna

Il professore di Anatomia è stato eletto rettore conquistando 1066,6 voti su 2056,80

Roberto Cavallo Perin. «Mettere al centro le persone, dagli studenti, al personale tecnico amministrativo, al corpo docente. Lavoreremo perché Unito sia davvero l'Università delle persone». Sono le prime parole del vincitore Geuna che, con la prorettrice Giulia Carluccio (professoressa fondatrice del Dams), entrerà in carica ufficialmente dopo l'estate. Il tandem ha cavalcato la voglia di discontinuità che si respira nei vari poli aggrappandosi, in particolare, alla gestione «poco trasparente», da parte di Ajani, delle strategie per le nuove assunzioni. Il professore della Scuola di Me-

Chi è



● Roberta Siliquini, docente di Igiene della Scuola di Medicina era la prorettrice candidata nella squadra di Sembenelli,

dicina — da dove proveniva anche la professoressa Roberta Siliquini, la candidata prorettrice di Sembenelli — ha conquistato la maggioranza dei voti dei ricercatori e studenti promettendo una politica di assunzioni anti-precarizzato e una abbassamento delle tasse. Complimenti al nuovo rettore sono arrivati anche dal suo avversario che ha aggiunto: «Mi auguro che il progetto del professore Geuna — dice Sembenelli — non rischi di rimanere bloccato per via degli interessi contrapposti di chi lo ha sostenuto».

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

modifica dello Statuto

La sindaca e il 2 giugno:
 “Questa festa non
 appartiene a una parte
 o a una forza politica”

Il 2 giugno diventa occasione per affrontare le sfide della città

Il prefetto: “La sicurezza si ottiene solo con lo sforzo di tutti i cittadini”

REPORTAGE

IRENE FAMÀ

Coesione, confronto, collaborazione. Valori cardine della Costituzione italiana. Termini centrali, ieri, durante le celebrazioni della Festa della Repubblica. Ricordati, a più voci, dalle istituzioni presenti alla cerimonia dell'alzabandiera, in piazza Castello, dove centinaia di persone hanno applaudito l'Inno Nazionale.

L'importanza della coesione
 Sullo sfondo ci sono i grandi dibattiti, le discussioni di chi il 2 giugno vorrebbe «tirarlo per la giacca», vorrebbe mettere un'insegna sulla ricorrenza e sui valori che porta

«Fondamentale è il ruolo della scuola e per questo ringrazio tutti gli insegnanti»

con sé. «In un momento come questo, la coesione e la mediazione sono essenziali», intervengono il prefetto di Torino Claudio Palomba. Vicino a lui rappresentanti delle istituzioni, delle forze dell'ordine e autorità civili e religiose. La sindaca Chiara Appendino, il procuratore generale Francesco Saluzzo, il questore di Torino Giuseppe De Matteis, il comandante provinciale dei carabinieri di Torino, colonnello Francesco Rizzo. «Nel pluralismo, è necessario trovare un punto di equilibrio su questioni essenziali».

Sicurezza percepita

Si parla di incolumità delle persone e di sicurezza: questioni oggi molto dibattute. «Il tema – sottolinea il prefetto – è la percezione della sicurezza, prevenendo spinte irrazionali alla violenza e al rifiuto delle regole». La sicurezza, ricorda, è «uno sforzo collettivo, prodotto di ogni

singolo cittadino che rispetta le regole».

Un riferimento, poi, va alle reti sociali, alle associazioni di volontariato. Agli insegnanti, «centrali nell'educazione dei giovani». «Bisogna partire dal rispetto per il prossimo – aggiunge Palomba – dalla libertà di nuove idee, dalla capacità di ascolto e dialogo».

Patto Appendino-Cirio

Di collaborazione parla anche la sindaca Chiara Appendino, che si dice pronta a lavorare con il nuovo presidente della

Regione Alberto Cirio, «nel rispetto reciproco. Viviamo in un momento difficile, in cui il mantenimento della coesione sociale ed economica dipende dal sostegno reciproco».

Sulle querelle che girano intorno alla Festa della Repubblica taglia corto: «non appartiene a una parte o a una forza politica».

La storia al centro

C'è chi ricorda la storia. Impossibile non farlo al Comando per la formazione e scuola di applicazione dell'Esercizio, durante la cerimonia per la consegna delle onorificenze dell'Ordine 'Al Merito della Repubblica italiana' conferite dal Capo dello Stato a 24 torinesi. Come, tra i tanti, il brigadiere capo dei carabinieri Francesco Cuocco, che per

moltissimi anni ha lavorato al fianco del magistrato Marcello Maddalena. E ancora. La consegna delle medaglie d'onore alle famiglie di 17 cittadini, militari e civili, che durante la Seconda Guerra Mondiale sono stati deportati e internati nei lager nazisti, destinati ai campi di lavoro. «La Repubblica e la Costituzione – ricorda il presidente del Consiglio Regionale Nino Boeti – sono figlie di quei venti mesi di lotta partigiana e del sacrificio e dell'impegno di quelle persone. Se i 650mila internati militari avessero scelto di combattere per la Repubblica di Salò, contro il loro Paese, probabilmente anche la Resistenza avrebbe avuto un esito diverso». Le difficoltà oggi ci sono. E sono chiare a tutti. Ma il prefetto Palomba è ottimista: «sono convinto che il senso istituzionale presente a Torino e in Piemonte ci consentirà di superarle». —

Visite, dibattiti e dopo il tramonto lunghe tavolate

A migliaia per Moschee Aperte S'incontrano le culture della città

LA STAMPA

316

P45

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

Migliaia di torinesi cristiani, ebrei e di altre fedi, e migliaia di torinesi musulmani si sono incontrati ieri nelle quattordici piccole e grandi moschee di questa città. Tantissimi i giovani che hanno colto ovunque questa

straordinaria occasione di conoscenza. La terza edizione di «Moschee Aperte», in occasione del mese di Ramadan, è stata, se possibile, un successo ancora più grande di quello dello scorso anno. Per tutto il pomeriggio, spesso anticipando di ore l'apertura ufficiale delle visite fissata alle 18, la gente si è affacciata alle sale coperte di tappeti, pronta a sfilarsi le scarpe per

entrare. Come è accaduto alla Moschea Mohamed VI di via Genova, al confine con Moncalieri, dove i giovani della Federazione Islamica Italiana hanno organizzato l'accoglienza in modo da rendere immediatamente comprensibili gli aspetti essenziali della tradizione islamica e della cultura del Marocco.

In via Genova, illuminata a giorno, presente anche il pre-

sidente della Confederazione Islamica Italiana, Hajraoui Mustapha, è stato organizzato un percorso che, dai cinque pilastri dell'Islam, proseguiva con l'architettura delle moschee. «Dal momento che la religione islamica vieta l'iconografia religiosa, nei secoli si è sviluppata straordinariamente l'arte della calligrafia», spiegava Azeddine Ramli, studente di Scienze interna-

zionali, davanti alla mostra di lavori di calligrafi a visitatori affascinati dall'atmosfera insolita. Molta curiosità per il ritratto di Fatima Al-Fihriya, la donna musulmana considerata la fondatrice, nell'859, della più antica Università del mondo, Al-Qarawiyyin di Fès. E molta per il giovane imam che tante e tante volte ha dovuto spiegare il suo lungo percorso di studi.

Nella via, la Moschea Mohamed VI, con il Polo del '900, come alcune altre ha promosso un incontro sulla Festa della Repubblica e i diritti di cittadinanza, lezione a più voci con gli storici Barbara Berruti e Matteo D'Ambrosio, Gabriele Lungo, studioso dell'Islam, e il direttore de La Stampa, Maurizio Molinari, che si è soffermato sul senso della giornata: «Ci sono momenti nella vita di una città e di una comunità che sono formativi, che valgono - ha detto - più di altri e oggi è uno di questi». Dopo il tramonto, davanti alle moschee, in lunghe e festose tavolate con centinaia di persone, l'iftar, la rottura del digiuno a base di piatti tradizionali preparati dalle volontarie e dai volontari: un impegno straordinario per un grande gesto di amicizia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ALLA COMUNITA' EBRAICA UN INCONTRO SUL FASCISMO

“La fragilità delle democrazie liberali si presta a scorciatoie autoritarie”

FABRIZIO ACCATINO

Il fascismo e le sue moderne incarnazioni saranno al centro della discussione questa sera alle 21, presso la Comunità Ebraica di Torino (piazetta Primo Levi 12), in un incontro promosso da Asset (Associazione Ex-Allievi della Scuola Ebraica), Comunità Ebraica di Torino e Get (Giovani Ebrei Torino).

L'occasione è la presentazione del libro di Claudio Vercelli «Neofascismi» (Edizioni

del Capricorno), che ricostruisce il percorso del fascismo dalla fine della guerra fino ai giorni nostri, al di là del divieto formale di ricostituzione del partito che lo ha generato. Insieme all'autore dialogheranno l'on. Andrea Giorgis - deputato del Pd e docente di diritto costituzionale all'Università di Torino - e l'avvocato Giulio Disegni.

«Il fascismo storico e il suo regime si sono esauriti con le vicende del passato e certo

non si ripresenteranno pari pari», spiega Vercelli. «È rimasto però in circolazione una sorta di calco mentale e antropologico, che si riflette in certi modi di vivere e agire la politica. La fragilità delle democrazie liberali è un terreno fertile per chi preferisce imboccare scorciatoie autoritarie. Oggi il fascismo è un qualcosa di più soffuso e pervasivo, la tentazione di risolvere le tensioni sociali in maniera spiccia, contando

sull'assenso di una fetta della società insoddisfatta e poco incline alle mediazioni democratiche».

«Con la conclusione del Ventennio il fascismo non è finito, quantomeno come cultura e ordine sociale - gli fa eco Giorgis - ma ha assunto forme, manifestazioni, parole e fini diversi. Il libro di Vercelli lo ricostruisce in maniera diacronica e al tempo stesso analizza la galassia dei movimenti e delle forze in cui si articola oggi l'estrema destra. Tutte hanno un tratto in comune: la negazione culturale e politica della democrazia costituzionale, la cui essenza è il valore fondante dell'uguaglianza e del pluralismo». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La Sinagoga di Torino

REPORTERS

Nel quartiere Lucento

“Salviamo La Finestrella” Il presidio anti baby gang difeso da Gipo Farassino

LA STORIA

MATTEO ROSELLI

Alle volte basta un presidio sociale per fare la differenza. E Gipo Farassino lo sapeva bene. Quando nel 2010 ha scovato il centro «La Finestrella» ha visto subito l'impegno fondamentale di suor Carmela, che con i suoi laboratori riusciva a

tenere i giovani lontani dalla strada in una zona, via Fiesole, dove il fenomeno delle baby gang era già molto diffuso. L'impegno della famiglia Farassino verso il centro giovanile è continuato anche dopo la morte di Gipo nel 2013 grazie alla figlia Valentina che, quando nel 2017 ha saputo della chiusura del centro per problemi strutturali, si è subito attivata per la raccolta fondi. Grazie a quella campagna



Gipo Farassino con suor Carmela

di crowdfunding -che ha permesso al centro giovanile di diventare un presidio di «Save the Children» suor Carmela è riuscita ad acquistare una caldaia per rimettere a norma gli spazi, e da gennaio il centro ha riaperto le porte ai ragazzini del quartiere Lucento. Ora però mancano le

risorse per aggiustare i tetti dell'edificio. Un ultimo passo fondamentale per ridare importanza sociale alla Finestrella che nelle condizioni attuali, spiegano le educatrici, «viene utilizzata soltanto dai più piccoli, mentre con la riparazione di tutti i soffitti diverrebbe un spazio

adatto anche ai ragazzi delle superiori e alle famiglie».

Ecco perché Valentina Farassino si è rimessa al lavoro per trovare delle forme adatte a recuperare nel più breve tempo possibile i fondi mancanti: «A metà maggio abbiamo organizzato una cena particolare in cui si mettevano all'asta il servizio di chef, artisti e altri professionisti di settore. In una sola sera siamo riusciti a raccogliere 5 mila euro, ma ora mancano gli altri 15 mila per far partire i lavori». L'urgenza è tanta perché proprio nelle case popolari di via Fiesole recentemente è nata una baby gang che sta terrorizzando il quartiere. E non solo. Di recente i residenti si sono trovati a fare i conti con i vandali che hanno danneggiato ascensori,

cancelli e serrature con danni per oltre 20 mila euro. Ecco perché la sopravvivenza e l'ampliamento della Finestrella potrebbero diventare cruciali per dare ai giovani che vivono in questo quartiere una prospettiva diversa dalle minacce e le bravate di gruppo. Un luogo dove si fa educativa di strada. Valentina porta con sé la speranza del padre e della sorella che ora non ci sono più e fa un appello: «Qui mio papà aveva trovato la sua dimensione lontano dai riflettori del palco e allo stesso tempo tanti bambini sono riusciti a percorrere una strada di speranza per il loro futuro: qualunque tipo di aiuto potrebbe fare la differenza per la sopravvivenza di questopresidio». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

3 GIUGNO CA STAMP P42

Dibattiti sull'Islam italiano e i valori repubblicani, poi l'Iftar comunitario

“Stasera ceniamo insieme” L'invito dei musulmani nel giorno di Moschee Aperte

MARIA TERESA MARTINENGO

Un po' come un festival o, come dice Brahim Baya dell'Associazione Islamica delle Alpi, con lo stile «di un mini Salone del Libro». «Moschee Aperte - Spazio per tutt@» torna stasera per il terzo anno, ancora più coinvolgente con una serie di iniziative e dibattiti. Questa volta sono 14 le moschee che, in adesione al «Patto di condivisione» siglato nel 2016, dalle 18 alle 21 aprono le porte a chiunque abbia il desiderio di conoscere luoghi di culto, tradizioni e «vicini di casa». «Tutte le moschee riceveranno rappresentanti delle istituzioni: presidenti di circoscrizione, consiglieri comunali, assessori. La sindaca, l'arcivescovo, il vice prefetto e il vice questore vicario ne visiteranno tre tra le meno note», spiega l'assessore ai Diritti, Marco Giusta. Nell'ultima domenica di Ramadan, dopo le 21,10, tramonto del sole, tutte le moschee offriranno

no la cena dell'Iftar, della rottura del digiuno. La fine del Ramadan è prevista lunedì o martedì sera: la mattina seguente alla tettoia del Parco Dora si terrà la grande preghiera comunitaria.

Il 2 giugno

Tra gli appuntamenti della giornata - novità di questa edizione prevalentemente affidata alla generazione di torinesi musulmani nati, cresciuti e spesso laureati o studenti negli atenei di questa città - segnaliamo i dibattiti che colgono, nel tema, la coincidenza con la Festa della Repubblica. Uno lo promuove alle ore 20 la Moschea Mohamed VI, via Genova 286, con il Polo del '900. Vi partecipano il direttore de la Stampa, Maurizio Molinari, Barbara Berruti, vice direttore dell'Istituto Storico della Resistenza, lo studioso dell'Islam Gabriele Iungo e Matteo D'Ambrosio, Polo del '900. «Sarà un

50.000

Sono i musulmani
residenti in città stimati
su una popolazione
complessiva di 879.000

3.000

Sono i pasti preparati
dalla Moschea Taiba di
via Chivasso per la
rottura del digiuno
(2.500 nel 2018)

approfondimento sui diritti conquistati, a partire dal 2 giugno 1946 - spiega Walid Bouchnaf, Confederazione Islamica Italiana - . Rifletteremo sui diritti che ancora mancano, sul fatto che la religione islamica non è ancora riconosciuta dallo Stato». In via Genova sono allestite mostre sull'architettura islamica, la donna nell'Islam, i 5 pilastri della fede.

Al 2 giugno è dedicato un altro incontro, promosso, alle 19, dall'Associazione Islamica delle Alpi all'esterno della Moschea Taiba di via Chivasso 10. A «Islam italiano e valori repubblicani», partecipano Sumaya Abdel Qader, consigliera comunale a Milano, e lo studioso di migrazioni Fabrizio Ciocca. In contemporanea, sempre alle 19, in un altro punto della via, «Spiritualità e Ambiente» con Fra Luca Minuto e Abdallah Kabakebji. L'Associazione Islamica delle Alpi ha dedicato questo Ramadan all'am-

biente con una campagna sui social e in moschea utilizzando solo stoviglie compostabili per l'Iftar. A proposito. «Abbiamo preparato 3000 pasti - spiega Baya -, nel 2018 erano stati 2500. La tavolata sarà lunga 450 metri, saranno 170 i volontari impegnati, un gruppo si occuperà dei bambini. Chi vorrà potrà dare un contributo per la piantumazione di alberi nell'area del Parco Dora».

Con i giovani cristiani

Al Centro Mecca di via Botticelli 104 - che quest'anno organizza la preghiera al Parco Dora -, alle 19 si tiene l'incontro «Il digiuno è in tutte le religioni». «I giovani, entrati in massa nel direttivo, hanno coinvolto i giovani della parrocchia. Sappiamo che arriveranno molti italiani», dice Amir Younes, storico portavoce del Centro Mecca. Ovunque iniziative, mostre e tavolate. Come quella, suggestiva, in largo Saluzzo, curata dalla Moschea Omar, anche qui preceduta da visite guidate (dalle 18) e da un dibattito sul significato del 2 giugno per i «nuovi cittadini».

A San Paolo, la chiesa di San Bernardino trasformerà l'area pedonale di via Di Nanni in una grande tavolata. Ognuno porterà qualcosa di tipico e la parrocchia offrirà le lasagne. «Prima ci saranno le preghiere cattoliche ed islamiche - dice il frate Raffaele Casiraghi -. Tra le nostre realtà è nata una bella amicizia che prosegue sui campi da calcio dell'oratorio». —

© BYND/NO ALQUNE DIRITTI RISERVATI

Bambini, è allarme disagio psichico

I pediatri: sono vittime o spettatori di abusi in casa che provocano in loro nuovi disturbi

I pediatri, sia quelli di libera scelta sia quelli che lavorano in ospedale, hanno tutti la stessa impressione. La geografia delle patologie di bambini e ragazzi sta cambiando. Fin dalle prime visite, dai medici del territorio emerge un nuovo tipo di disagio, che Renato Turra e Marisa Bobbio definiscono «socio-psico-assistenziale». Il fenomeno — raccontato ieri nel corso del congresso provinciale della Fimp, la Federazione italiana dei medici pediatri di cui Turra è segretario e Bobbio fa parte — è ancora difficile da inquadrare con i numeri.

Un primo punto è che in Piemonte 8,5 minori ogni mille sono vittime di qualche forma di abuso da parte degli



Queste sono problematiche che si portano dietro se non trattate. Noi pediatri siamo disperati

adulti. Ma questi sono soltanto i casi denunciati. «Noi stimiamo che quelli reali siano almeno duecento ogni mille. Parliamo di bambini maltrattati, trascurati da genitori che arrivano a non lavarli o sono poco presenti per quanto riguarda la scuola o che sotto-stimano i loro problemi. E ancora di bimbi picchiati, su cui in minima parte viene commessa violenza sessuale oppure che assistono alla violenza di un genitore su un altro», racconta la dottoressa Eleonora Bruno, che sempre per la Fimp si occupa di questi temi.

Sono drammi più o meno grandi che possono provocare disturbi aspecifici dell'apprendimento. E cioè difficoltà che nulla hanno a che vedere con i disturbi specifici come

la dislessia, e che insorgono in bambini all'apparenza senza problemi.

«La genitorialità oggi è in crisi. In Regione si è appena aperto un tavolo sulla depressione post partum, ma in generale gli strumenti per sostenere mamme e papà sono pochi. E ormai almeno un bambino per classe ha disturbi aspecifici dell'apprendimento, il che si traduce in problemi scolastici, assenteismo, in prospettiva abbandono. Queste sono problematiche che si portano dietro se non trattate. Noi pediatri siamo disperati».

Anche perché nonostante tutti gli sforzi i medici si scontrano con la carenza di specialisti in neuropsichiatria o psicologi che prendano in carico questi giovani pazienti. I quali

possono anche finire in ospedale.

«Negli ultimi anni — conferma il professor Benedetto Vitiello, primario di Neuropsichiatria del Regina Margherita — i tentativi di suicidio hanno avuto un significativo incremento, per contrasti tra questi ragazzi con i loro coetanei o con gli adulti o ancora per la difficoltà a gestire le emozioni che portano a disregolazioni del comportamento. Al Regina Margherita abbiamo un reparto da 18 posti che è sempre pieno tant'è che siamo costretti ad appoggiarci ad altre pediatrie per ricoverare i ragazzi con depressione e disturbi d'ansia meno gravi».

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200

Casi
Sono gli episodi ogni mille di abusi su minori stimati dalla Federazione italiana dei medici pediatri

L'ANALISI Martedì i francesi si riuniscono per valutare la proposta

Stretta per la fusione Fca-Renault

A Elkann la presidenza del gruppo

→ Dai due lati delle Alpi comincia il conto alla rovescia. È stato fissato per martedì prossimo il consiglio d'amministrazione di Renault chiamato a rispondere alla proposta di fusione formulata da Fca e preparare l'apertura di negoziati esclusivi con il gruppo italo-americano. Ieri mattina, Bruno Le Maire ha replicato con forza a tutti coloro che in questi ultimi giorni, soprattutto in Francia, si sono mostrati perplessi rispetto all'opportunità di una tale unione. Il ministro dell'Economia e fedelissimo del presidente Emmanuel Macron è tornato a promuovere con forza il progetto. Si tratta di una «reale opportunità per Renault e l'industria automobilistica francese». Lo Stato francese, che è il primo azionista di Renault con il 15% del capitale, «vigilerà sul rigoroso rispetto delle quattro condizioni fissate da Parigi per condurre in porto l'unione con Fca: Rispetto dell'alleanza Renault-Nissan, tutela dei posti di lavoro e degli stabilimenti industriali, governance equilibrata e partecipazione del futuro gruppo al progetto europeo sulle batterie elettriche».

A Parigi, però, alcuni ritengo-



Fca farà parte di un gruppo da 8,7 milioni di veicoli

no che l'operazione vada soprattutto a vantaggio di Fiat-Chrysler, che potrà così beneficiare del know-how maturato da Renault nel settore dell'auto elettrica, ad un costo che ritengono insufficiente. Da Fca, però, hanno fatto sapere che l'offerta è questa e non cambia, «prendere o lasciare». La palla passa dunque al gruppo di Boulogne-Billancourt che ha dunque convocato un nuovo cda per martedì. La fusione vedrebbe nascere un colosso globale dell'auto, forte

di una produzione annuale di 8,7 milioni di veicoli, con un valore borsistico di 30 miliardi di euro, quotato alle borse di Parigi, New York e Milano. La presidenza andrebbe a John Elkann, mentre Jean-Dominique Senard, l'attuale numero 1 di Renault in questi giorni in Giappone per rassicurare i partner di Nissan, il capo esecutivo. Dinanzi alla preoccupazione espressa nei giorni scorsi da alcuni sindacati, come la Cgt, Fca ha garantito che la fusione non comporterà tagli o chiusure di stabilimenti.

IL CASO Il colosso dell'alluminio interessato agli stabilimenti di Volpiano

I cinesi di Dingsheng per Comital

«Grande risultato per i lavoratori»

→ Quando verrà aperto il nuovo bando potrebbe essere un'azienda cinese, la Dingsheng aluminium, a presentare un'offerta per rilevare lo stabilimento Comital e Lamalù di Volpiano. A darne notizia è stata la Fiom Cgil di Torino. «Finalmente siamo di fronte ad una buona notizia per i lavoratori Comital e Lamal - hanno dichiarato Edi Lazzi, segretario torinese della Fiom, e Julia Vermena - anche se in questi casi, vista anche la complessità della vicenda che ha preceduto e seguito la dichiarazione di fallimento di quasi un anno

fa, è bene valutare con attenzione le novità di queste ultime ore». In ogni caso secondo il sindacato «si tratta di un grande risultato innanzitutto per i lavoratori (un centinaio quelli coinvolti, ndr) e uno schiaffo per tutti quelli che davano la Comital per morta». Adesso quello che si attende il sindacato «è un confronto in tempi rapidi con i curatori, le istituzioni e soprattutto la società che ha manifestato la volontà di farsi carico di Volpiano in modo da creare le condizioni per la ripartenza delle attività nello stabilimento». Soddisfatti an-

che dal Movimento Cinque Stelle. «Si tratta di una notizia positiva - hanno commentato la deputata Jessica Costanzo e la consigliera regionale Francesca Frediani -. Ora occorrerà valutare l'offerta insieme agli operai, ai rappresentanti sindacali, i curatori, la società cinese e le istituzioni ma ci troviamo comunque davanti ad un buon risultato. Nell'auspicio che le parti trovino un accordo fruttuoso dobbiamo ringraziare prima di tutto i lavoratori che non hanno mai mollato, neanche nei momenti più difficili».

[l.d.p.]

GLI INDUSTRIALI A ROMA

Incontro al Mise su Torino area di crisi

«Investire su automotive ed elettrico»

«Un incontro molto positivo»: così il presidente dell'Unione Industriale di Torino, Dario Gallina, commenta l'incontro di ieri al Mise sull'area di crisi complessa. «Torino - rimarca Gallina - è il cuore del settore automotive in Italia. In questo territorio è presente tutta la filiera dell'auto: le 800 aziende del comparto, che realizzano da sole il 40% del fatturato nazionale e danno lavoro a quasi 60mila addetti, sono esposte a una trasformazione senza precedenti. Abbiamo bisogno di importanti interventi che coin-

volgano tutto il sistema, concentrando le energie in iniziative ad alto moltiplicatore per rimanere competitivi a livello globale». Tra i temi emersi, «la necessità di investire in vetture ibride ed elettriche, e di una formazione più indirizzata verso le nuove competenze, oltre a una riqualificazione efficace dei lavoratori già in azienda». Ma anche «l'urgenza di interventi infrastrutturali e normativi a supporto del settore, con strumenti di sostegno stabili e certi in tempi rapidi».